

# La Scala festeggia i 91 anni di Prêtre Lui regala un Boléro indimenticabile

ALBERTO MATTIOLI  
MILANO

Quando è esplosa la clamorosa dissonanza finale del *Boléro* (e il *Boléro*, così, lo dirige davvero soltanto lui), la Scala non è crollata unicamente perché Piermarini sapeva il fatto suo. Georges Prêtre non è un pezzo di storia, perché dirige ancora, ma la storia l'ha già fatta: 91 anni, è in carriera da settanta e alla Scala da cinquanta, per la precisione dal '66, quando si presentò nel celeberrimo Faust «di Barrault» con Freni-Gedda-Ghiaurov, e fu subito leggenda. La Callas, con cui incise alcuni dischi capolavoro e che lo amava molto, gliel'aveva detto: «Sarai felice solo alla Scala». Figuriamoci quanto è stata felice la Scala di ascoltarlo per mezzo lunghissimo secolo e di rivederlo, ieri sera, nonostante l'età e la fatica, ancora una volta, e Dio non voglia che sia l'ultima. Ovationissime fin da quando è en-

trato, sorretto da una maschera, rattrappito ma sorridente, e tutto il teatro si è alzato in piedi ad acclamarlo.

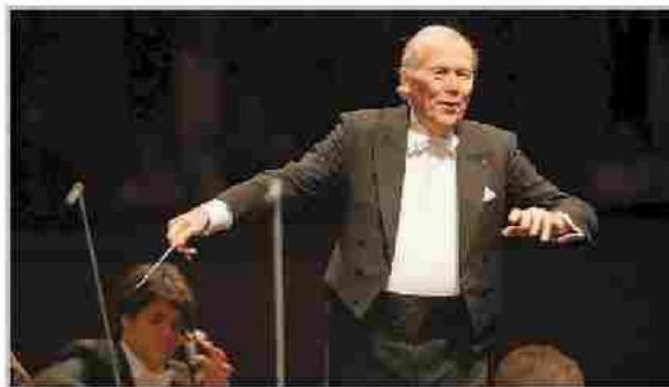
L'appuntamento, per la verità, era fissato per celebrare i suoi novant'anni (Prêtre è nato nel '24, figlio di un calzolaio di campagna), quest'autunno con un Werther in forma di concerto. Ma poi lui si ruppe un femore, del concerto non si parlò più, della possibilità che tornasse alla Scala, per scaramanzia, neppure. Ieri sera, finalmente, l'«Omaggio», con l'omaggiato che dirige da seduto ma si alza per chiamare un fortissimo o un crescendo, con il solito gesto confuso che rende ancora più stupefacente che riesca a dirigere come dirige. Beninteso, le forze ormai sono quelle che sono. Ha diretto in tutto quattro pezzi splendidi ma brevi, l'ouverture dell'*Egmont*, quella della *Forza del destino*, segno che non è superstizioso, la barcarola dei *Contes d'Hoffmann* di Offenbach e il Ravel meraviglioso

che si è detto. A «fare serata» ha provveduto Rudolf Buchbinder, direttore e solista in un innocuo Terzo di Beethoven e solo pianista per la parafrasi da concerto sul *Rigoletto* di Liszt.

Dettagli, perché quello di ieri non era un concerto, ma una festa. E questa di oggi non è una recensione, ma il racconto (meglio, il tentativo di raccontare) cosa proviamo noi appassionati quando a casa, perché i teatri sono le nostre case, arrivano dei venerati maestri che sono anche dei vecchi amici, perché i musicisti che amiamo sono maestri e amici.

C'è l'ammirazione, perché officiano ancora con tanta sconvolgente bravura. C'è la paura, quella di non ritrovarli più sul podio. C'è la sorpresa, perché dopo una vita nella musica hanno ancora la voglia, la fantasia e l'entusiasmo per reinventarla ogni volta, sempre uguale e sempre diversa. C'è l'orgoglio, perché in realtà con loro celebriamo la musica che amiamo,

dunque noi stessi. E c'è, soprattutto, una grande, sincera, affettuosa riconoscenza per tutta la felicità che ci hanno regalato. Gli applausi della Scala a Prêtre, ieri, volevano dire soprattutto questo: grazie.



Georges Prêtre, 91 anni, in carriera da 70, alla Scala da 50



Peso: 21%